

Mess. Guido.
9.5.921

Vittorio Gui all'Augusteo

Scarso pubblico ieri all'Augusteo e non perchè il nome di Vittorio Gui fosse privo di speciali attrattive; tutt'altro; il Gui gode meritatissima stima e massima ammirazione tra i suoi concittadini; ma la verità è, e bisogna dirlo, che il pubblico romano è arcistufato di concerti sinfonici e da camera e che della sua fedeltà e della sua volontà, si è fatto un abuso non diciamo sconveniente, ma certo inopportuno. Quest'anno a Roma, e speriamo per reazione alla crisi guerresca, abbiamo avuto una spaventosa fioritura di concerti, che ha sfiibrato e sbaragliato il non vasto numero di frequentatori e amatori; ed in una forma così disordinata e caotica da far venire in uggia musica e musicisti. Nelle sale, infatti, specie in queste ultime settimane, regna un'apatia ed una disattenzione che annullano ogni godimento ed ogni profitto. Un po' di tregua, vivaddio, e un po' di aria e di sole! E soprattutto gran tatto e sennata moderazione nell'organizzazione della stagione musicale del prossimo anno.

Ciò detto non tanto per fatto personale quanto per scrupolo di coscienza e per segnalare l'evidentissimo stato d'animo del nostro pubblico, passiamo oltre.

Vittorio Gui, temperamento saldo, squisito e raffinato di musicista, ha guidato l'orchestra con la consueta sicurezza, acutezza e nobiltà. Va lode a lui per aver aperto il concerto con l'ouverture del compianto maestro Mancinelli, *Cleopatra*, che al Mancinelli, or sono oltre quarant'anni, diede immediata rinomanza in Italia e in Francia. Ormai quasi tutto è caduco in questo brano sinfonico, ma il Gui lo ha vivificato e rianimato potentemente, ridandogli quella giovinezza che nell'anima dell'autore rimase vivida sino all'ultimo giorno della sua esistenza. Sappiamo che la direzione artistica pensa già a commemorare, nella prossima stagione, l'illustre scomparso con un concerto formato interamente di sue composizioni. Benissimo.

E' seguita la *Seconda sinfonia* di Beethoven, la quale se rivela un progresso tecnico e concettuale sulla prima, manca di quella profondità spirituale e sentimentale che convince e soddisfa nella terza e nelle seguenti. Il *Concerto in sol magg.* il terzo della serie dedicata da Bach al Margravio di Brandeburgo, è risultato ricco e vigoroso per virtù dei magnifici archi. Era assente il clavicembalo, ma Gui lo ha sostituito col suo canto, col quale segue e rinforza le evoluzioni della sua bacchetta. Se sia un difetto o un pregio questo del Gui non sappiamo, certo che la sua voce, che spesso sovrasta l'orchestra, ci fa l'impressione non gradita di un suggeritore troppo zelante.

Del Gui abbiamo anche sentita una composizione che, se non erriamo, è quella stessa scritta per il film *Fantasia bianca*. Quattro brani descrittivi eleganti, preziosi, che attestano della eccellente cultura moderna del Gui, ma anche della sua tendenza, come di tutti i giovani avveniristi di quarant'anni, a costruire sopra un disegno più organico, più logico e più rispondente ai bisogni dello spirito di razza. Particolarmente ammirati alcuni temi di canzoni friulane elaborati e sviluppati genialmente. Quando si penetra in fondo all'anima popolare, a somiglianza dei russi, si trovano sempre tesori inesauribili d'ispirazione.

Il concerto si è chiuso con la delicatissima *Vita della foresta* di Wagner e con *La sposa venduta* di Smetana. Alla fine di ogni esecuzione e alla fine del concerto ripetuti e calorosi applausi al Gui, che mercoledì sera dirigerà, alle 21, il suo secondo concerto.